

LE FORME DEL RACCONTO (I)

31 maggio 2007

CARLA RICCARDI

Il racconto scapigliato tra realismo ed espressionismo (Tarchetti, Dossi)

Con una ricognizione puntuale e analitica di parte della produzione di Iginio Ugo Tarchetti e Carlo Dossi, Carla Riccardi ha presentato uno studio sulle novità che la struttura del racconto scapigliato introduce nella neonata narrativa italiana dell'Ottocento. L'obiettivo, nell'*excursus* proposto, è stato quello di riconoscere la fitta rete di riferimenti a modelli italiani e stranieri e di verificare la natura di tali suggestioni.

Dopo l'inquadramento storico (la scena letteraria è relativa ad un periodo cruciale sia sul versante della politica che della cultura), la prima parte della lezione seminariale si è concentrata su Tarchetti, a partire dalle prove più giovanili, pubblicate quasi tutte su «Rivista Minima» come *Ad un moscone. Viaggio sentimentale nel giardino Balzaretti*, fino ai *Racconti umoristici* e ai *Racconti fantastici*; un secondo momento è stato dedicato, invece, alla *Vita di Alberto Pisani* di Dossi. La scansione bipartita, da un lato ha favorito un esame puntuale dei blocchi testuali, dall'altro ha permesso il riconoscimento della trasversalità di alcune questioni, non senza trascurare la situazione del romanzo storico, giunto in questi anni al tramonto con una parabola discendente; se teoricamente è lo stesso Manzoni che ne decreta la fine nel discorso *Del romanzo storico*, sono poi Giuseppe Rovani e Ippolito Nievo, con i *Cento Anni* e le *Confessioni di un italiano*, che ne mutano in profondità le forme e le intenzioni. La scrittura romanzesca, dopo aver raggiunto lo *status* di genere letterario, si evolve, e il narrare, nella modalità breve o lunga, diventa il contenitore prescelto per soggetti inusuali, come quelli che prendono vita dalla penna di Nievo o di Caterina Percoto, attenta a ritrarre la contemporaneità intrecciando realismo e morale. A questo proposito la Riccardi ha citato proprio Tarchetti, che, nelle *Idee minime*, elegge il romanzo a forma «perfettissima»,¹ capace di nobili insegnamenti.

Anche il racconto scapigliato aderisce alla linea di rinnovamento tematico, teso a dimostrare la veridicità dei fatti mantenendo su di essi uno sguardo etico. La studiosa ha offerto una ricca rassegna di esemplificazioni testuali tratte dai *Racconti umoristici* e dai *Fantastici*, dove l'ambientazione esotica delle vicende e gli elementi immaginari sono controbilanciati dalla solida concretezza delle coordinate temporali e delle descrizioni paesaggistiche. L'irreale risulta così calato in un contesto molto preciso, soprattutto nei *Fantastici*, nei quali l'autore matura e raffina la tecnica narrativa e si preoccupa di marcare i racconti con un riferimento cronologico che comincia, o a volte sigla, la narrazione. Anche la partecipazione diretta o l'esibizione di documenti che legittimano la storia sono finalizzate ad autenticare i fatti. Analogamente non si scosta dall'aspirazione realistica neppure l'impianto autobiografico del romanzo dossiano. La rappresentazione oggettiva degli avvenimenti, come si è accennato, si sposa ad un'impostazione morale, visibile, ad esempio, nell'opinione negativa di Tarchetti sui romanzi francesi, definiti

¹ «[...] Bensì, se lo scopo delle lettere è di dipingerci colla maggiore evidenza possibile alcuni fatti, dai quali vengano ad emergere nobili insegnamenti o d'inspirarci per altre vie e con mezzi svariatiissimi le idee del bello e del vero, e se a tale scopo le lettere assumono varie forme più o meno capaci e potenti, e se tali forme sono più perfette quanto più ritraggono le abitudini domestiche e sociali, egli è evidente che il romanzo è la più semplice, la più naturale, e la perfettissima tra tutte le forme e per ciò stesso infinitamente superiore alle altre nel raggiungere il fine comune delle lettere, che è l'istruire e l'educare allettando» (I. U. TARCHETTI, *Idee minime sul romanzo*, «Rivista Minima», 31 ottobre, 1865).

«osceni»² nelle *Idee minime sul romanzo*, giudizio evidente anche nella *Vita di Alberto Pisani*, dove Dossi profila un orizzonte etico che si oppone alla volgarità della borghesia.

Così, una vibrante tensione fra dato reale ed evasione fantastica corre fra le pagine dei due autori, impregnate di influenze romantiche: se il mistero, la follia, l'ossessione, il sogno, la patologia, il doppio e il binomio amore e morte sono temi affrontati nei racconti di Tarchetti, il mistero dell'amore, che delude se realizzato, è il filo conduttore del romanzo di Dossi.

Alle origini della composita struttura della narrativa esaminata la Riccardi ha evidenziato accuratamente precisi modelli, enunciati, evocati o taciuti: un vero crocevia di fonti, a partire dall'analogia fra il titolo *Ad un moscone. Viaggio sentimentale nel giardino Balzarotti* e *Sentimental Journey* di Laurence Sterne, dal quale viene mutuata l'idea del racconto come cronaca di viaggio. Tarchetti, poi, innalza a muse ispiratrici di questa sua opera figure come quelle di Ann Radcliffe, Alexandre Dumas, François-René de Chateaubriand, Ugo Foscolo.³ Si nota, quindi, una certa insistenza nel creare punti di riferimento autorevoli, soprattutto stranieri, poiché l'insieme dei letterati italiani è disprezzato, fatta eccezione per alcuni, fra cui Alfieri, Manzoni, Foscolo, Guerrazzi. Nel corso della narrazione, non mancano nemmeno richiami a personaggi dei cenacoli del tempo, da Leone Fortis ad Antonio Ghislanzoni e Salvatore Farina. Ricorrenti elementi conducono, poi, a Edgar Allan Poe, modello non dichiarato, dal quale sono riprese caratteristiche quali l'ambientazione esotica, la precisa determinazione temporale, la narrazione in prima persona, la documentazione sotto forma di lettera o diario, i fenomeni psicologici ai limiti del paranormale. Certo, manca il sapore *noir* e gotico di Poe, ma i suoi influssi sono innegabili. Massiccia, infine, la presenza di Hoffmann, filtrata attraverso Théophile Gautier, soprattutto nei modelli pittorici sottesi alle descrizioni femminili e nelle rappresentazioni del paesaggio. Il filone estetico, ha osservato la Riccardi, costituisce un interessante campo di ricerca, poiché non sono ancora stati indagati a fondo i modelli figurativi presenti nella narrazione. Le considerazioni della studiosa riconducono alle intuizioni del Nardi, che aveva definito gli Scapigliati «esuli» della propria arte, che si giovano «delle capacità evocatrici delle arti sorelle».⁴

Esplicita la rassegna dei modelli nell'*Alberto Pisani*, dove viene escluso ed emarginato Boccaccio, autore condannato per l'immoralità dei contenuti e per la struttura razionale del *Decameron*, che il Tarchetti delle *Idee minime* condanna addirittura alle fiamme, e che poco può piacere anche a Dossi, propeso piuttosto per una linea narrativa aperta, spezzata, sviluppata nelle direzioni più imprevedute, come testimoniato dallo spostamento del capitolo IV all'inizio del romanzo. Fra gli autori prediletti sono nominati Alfieri, Foscolo e Manzoni; è però la *Vita Nuova*, storia di un amore giovane che si teorizza mentre si compie, a regnare nel palchetto dei libri preferiti. La struttura del testo dantesco trova eco nell'*Alberto Pisani*, in cui l'autobiografia assume il ruolo di cornice e il romanzo, scritto dal protagonista per l'amata, propone, come ha sostenuto la studiosa, «un nuovo decalogo etico e amoroso, dove i raccontini condensano, come le liriche del prosimetro, una visione del mondo e dell'amore».

Ma in che modo si può definire il legame che si instaura fra Tarchetti, Dossi e gli autori a loro cari? La risposta risulta chiara dopo la lettura di un passo del già citato capitolo IV della *Vita di Alberto Pisani*: «Alberto tenea dietro con gli occhi umidamente appannati alle parole di Dante. Allorché queste, all'ultimo lembo di luce, infievolirono, i pensieri di Alberto, a poco a poco, loro si fusero entro, poi continuaron da soli». Il modello è terreno fecondo: non riferimento che impone

² Questa la condanna che emerge nelle *Idee minime* sulle traduzioni di romanzi francesi circolanti in Italia: «Tranne alcune poche eccezioni, la loro speculazione si è tuttora rivolta alla diffusione di romanzi osceni, e quindi ecco tradotti e pubblicati quei soli libri, in cui l'autore licenzioso e con ingegno mediocre o limitatissimo, non può vantare né arte, né lingua, né scopo, né pregio alcuno, né merito alcuno letterario».

³ Scrive Dossi: «Bisogna prendere tutti i romanzi di Anna Radcliffe, quelli di Féval e di Dumas, i racconti fantastici di Hoffmann, aggiungervi un Ortis, un Renato e una Valentina, sottoporli a distillazione, passarli in un filtro, toglierne la quintamillesima essenza, abbeverarne un'amante tradita, o un letterato che non trovi editori alle sue opere – e avremo un personaggio che potrà sedere degnamente tra i pochi che frequentano quel luogo solitario» (C. DOSSI, *Vita di Alberto Pisani*, Milano, Perelli, 1870).

⁴ P. NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Bologna, Zanichelli, 1924.

schemi rigidi, quindi, ma punto d'appoggio per il librarsi delle idee. Ecco perciò che, con un percorso circolare, la Riccardi ha illustrato gli elementi innovatori nella struttura narrativa di Tarchetti e Dossi, verificandone la capacità di creare una sintesi originale delle suggestioni provenienti dalla letteratura italiana e straniera, e ha indicato contemporaneamente i tratti distintivi del racconto e del romanzo scapigliato.

Elisa Bosio